Sabato 13 Febbraio 1915

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

« Il Paese sarà del Paese », Cattaneo

UDINE Anno XX N. 37

LE INSERZIONI

Si ricevono esclusivamente presso Haasenstein & Vogler [illegible]

Il Trentino nella guerra DEL 1866

Nella guerra del 1866 gli avvenimenti che si svolsero o che si riferirono al Trentino ebbero, come ognun sa, una parte assai rilevante. I sanguinosi successi conquistati in molteplici combattimenti dalle schiere dei volontari, comandate da Garibaldi e l'audace avvedutezza con la quale il generale Medici operò colle forze dell'esercito regolare al suo comando nella Val Sugana e in quella del Fersina spingendosi sin quasi sotto le mura di Trento, furono anzi, si può dire, i soli episodi non ingloriosi di quell'infelice campagna che ha pesato tristemente per mezzo secolo sui destini d'Italia. Ma forse più ancora che per gli avvenimenti militari, notevole fu la parte che interessa il Trentino nelle trattative diplomatiche condotte durante la guerra e a guerra compiuta. In queste trattative apparisce anzi luminosamente in quale alto conto venisse considerata la questione trentina dagli uomini cui, in momenti tanto difficili, era affidato allora il governo del nostro paese. Tali uomini rispondevano ai nomi venerati e cari di Bettino Ricasoli ed Emilio Visconti-Venosta. Che cosa essi pensassero della necessità per l'Italia di assicurarsi, per ragioni di ordine vario, il possesso dell'alto Adige, per la parte almeno linguisticamente italiana, risulta dal carteggio di quegli uomini insigni, reso poi pubblicamente noto. Quanto agli avvenimenti militari, oltre alle relazioni ufficiali della campagna esiste ormai sull'argomento una intiera letteratura.

Evocando il ricordo di quei fatti e di quei pensieri non presumo dir quindi cose ignorate. Tuttavia non credo possa riuscire del tutto inutile questa evocazione, oggi che il cuore e la mente di tutti gli italiani sono rivolti a quelle balze generose, da cui ci viene l'eco di dolorosi tormenti, di non mai sopite speranze. I dieci lustri da allora trascorsi non hanno, invero nulla cambiato dalla situazione quale fu lasciata dal trattato di Vienna del 3 ottobre di quell'anno infausto, per quanto riguarda le ragioni di sentimento e d'interesse che ne reclamano il ricongiungimento all'Italia e meno ancora per quanto riguarda le aspirazioni dei suoi abitatori.

×

Il piano della guerra che l'Italia, alleata alla Prussia dichiarava ufficialmente all'Austria il 20 giugno, mirava prima di tutto alla liberazione dei territori italiani che il trattato di Zurigo lasciava ancora in mano dell'antica nemica e a colpirla in modo da recare ad essa il maggior danno. Un ardito disegno era stato concepito fidando in un moto di rivolta che avrebbe indotto ungheresi e slavi a staccarsi dalla dominazione degli Absburgo; disegno che particolarmente stava a cuore del barone Ricasoli.

Giuseppe Garibaldi cui il Governo del re affidava il comando dei volontari, si proponeva di colorirlo; egli contava sbarcare coi suoi presso Trieste, occupare la città manovrando quindi sul rovescio delle Alpi Giulie e Carniche per impadronirsi dei passi che dal Veneto mettono alle vallate della Sava e della Drava.

Il mancato favore a questa proposta da parte dell'alleata, desiderosa di evitare ragioni di conflitto colla Confederazione germanica ancora non disciolta, obbligò a modificare questo ardito piano. Mèta prima quindi dei volontari sarebbero state le valli trentine: quivi il loro duce avrebbe avuto occasione di addestrare e scegliere i suoi gregari. Ad operazioni iniziate e quando meglio fosse chiarita la situazione politica, nulla avrebbe impedito che il disegno venisse ripreso.

Garibaldi riconobbe giuste le ragioni addotte, mostrandosi sino da allora disposto a sacrificare le proprie opinioni personali nell'interesse dell'unità del comando. Egli accettò come campo di azione affidatogli il Trentino e vi si apparecchiò come meglio ritenne, da che il Governo gliene lasciava completa ed assoluta libertà. Questa libertà non andava, però, oltre i limiti del territorio sul quale egli doveva manovrare, nel duplice intento di invadere il Trentino e di coprire la monarchia da una minacciata invasione austriaca. Onde, quando egli fece noto il suo proposito di attrarre con false manovre le forze nemiche ai passi del Tonale e del Caffaro e quindi correre con rapide marcie verso il basso Po dietro l'esercito del Cialdini, penetrare con quello nel Veneto, risalire la Val Sugana allora del tutto indifesa, e piombare su Trento, non trovò il Comando generale proclive ad accoglierle. Del resto una decisione non era ancora definitivamente presa quando la fatale giornata di Custoza (24 giugno) rendeva ancor più necessario per Garibaldi di non abbandonare la Lombardia minacciata. « Coprite Brescia » era l'ordine che il Lamarmora spediva a Garibaldi l'indomani di quell'infausta giornata, pure autorizzandolo a gettarsi sul Tirolo qualora l'avesse ritenuto opportuno « per condurvi quelle operazioni di montagna nelle quali egli era maestro ». Ma a questo non poteva pensare Garibaldi con le poche forze di cui disponeva non ascendenti ancora a 10.000 uomini, male istruiti e male equipaggiati e sprovvisto, come egli si trovava, di artiglieria campale. L'Austria infatti non aveva lasciato sguarnito il Trentino, dove un corpo di 18000 uomini e varie batterie di artiglieria si trovavano agli ordini del generale Kuhn pronti a fronteggiare con abili dislocazioni ed appoggiati ad un sistema di difesa, per quei tempi ancora assai valido, una invasione nemica da qualunque parte si pronunciasse.

Non era tuttavia nei sistemi della tattica garibaldina il rimanere inoperosi sulla difesa, onde appena raccolte nuove forze di volontari, che in numero assai maggiore del previsto accorrevano ad arruolarsi, e dopo ottenuto che una brigata di artiglieria dell'esercito regolare al comando del maggiore Dogliotti passasse ai suoi ordini, Garibaldi iniziava quei movimenti nella Valle del Chiese che condussero agli eroici ma poco fortunati combattimenti del Caffaro (26 giugno) e di Monte Suello (3 luglio) che dovevan dare il battesimo del fuoco alle ancora inesperte sue truppe.

La disfatta di Sadowa e la ripercussione che essa doveva necessariamente avere sulla campagna d'Italia, fu risentita naturalmente anche nel Trentino, dove l'opera del Kuhn doveva ormai limitarsi a difendere Trento, coprendola da un lato dall'avanzata garibaldina, dall'altro da quella che le truppe regolari minacciavano compiere per la Val Sugana.

Mentre per altro l'azione militare continua a svolgersi in quella regione, la questione trentina incomincia a porsi in modo ormai esplicito nelle trattative diplomatiche. Alle pratiche intavolate da Napoleone III verso il Governo italiano all'indomani di Sadowa per addivenire ad un armistizio coll'Austria sulla base della cessione del Veneto, l'Italia per bocca del suo Ministro degli affari esteri, Visconti-Venosta e del suo rappresentante a Parigi, Nigra, risolutamente dichiara che la denominazione Venezia nel pensiero del regio Governo avrebbe dovuto comprendere il Trentino che è posto sul versante italiano delle Alpi ed è abitato da una popolazione prettamente italiana » e « che il Governo italiano si sarebbe riservato espressamente di sollevare nei negoziati per la pace la questione del Trentino, la cui riunione alle provincie venete cedute era reclamata dalla duplice considerazione della nazionalità e della sicurezza della frontiera ».

Ma la notizia dell'armistizio non poteva essere accolta con favore dalla popolazione, ancora sotto l'impressione dolorosa della disfatta di Custozza. « Da tutte le parti d'Italia i prefetti hanno comunicato al Governo il sentimento di umiliazione e di abbattimento prodotto nelle popolazioni dalla notizia che la Venezia sarebbe ceduta all'Italia per mezzo della Francia senza neppure parlare del Tirolo italiano e degli altri paesi i quali appartengono all'Italia per diritto nazionale quanto per necessità di difesa ». Così in una nota di suo pugno il barone Ricasoli riassumeva l'8 luglio al principe Eugenio di Carignano la situazione politica interna dello Stato, insistendo perchè l'azione militare nel Tirolo fosse ripresa più vigorosamente con l'ausilio di truppe regolari.

Nè al solo Trentino il fiero e chiaroveggente barone aveva gli occhi ed il pensiero intenti. « Non è soltanto il Tirolo che ci occorre ma ben anco l'Istria » — così scriveva (12 luglio) al Visconti-Venosta nel tracciare le direttive della lettera che il re avrebbe dovuto dirigere a Napoleone III in risposta alle sue profferte. — « Senza l'Istria avremo l'Austria sempre padrona dell'Adriatico. Conviene profittare di questa occasione, unica piuttosto che rara, per disfare ogni ingerenza dell'Austria nell'Adriatico. Questo è un posto agli occhi miei capitale e sul quale conviene insistere ». E tre giorni dopo nel convegno che egli ebbe a Ferrara col re e coi supremi capi dell'esercito egli ritorna sulla necessità politica « di conquistare il Tirolo e l'Istria se vogliamo che la pace ne assicuri il pacifico e durevole possesso ».

Tale conquista avrebbe dovuto farsi colle forze riunite dei volontari e dell'esercito regolare; una volta compiuta Garibaldi sarebbe chiamato ad operare in Croazia ed Ungheria. Era l'antico disegno ritenuto capitale dal Ricasoli, vagheggiato dal generale non meno che dal ministro. Il concetto della necessità per noi dell'acquisto del Trentino era talmente radicato in tutti, che persino coloro che non consentivano nell'opportunità della conquista di Trieste e dell'Istria vi insistevano esplicitamente. Così Domenico Pantaleoni plaudendo al contegno risoluto ed energico del Ricasoli e pur tentando di dimostrargli come l'acquisto di Trieste non fosse per riuscire utile all'Italia, non esitava a proclamare « essere il Tirolo italiano a noi più necessario di Venezia stessa ne potersi aver pace sicura finchè il Trentino non fosse nostro ».

×

Deciso da parte dell'Austria il richiamo delle truppe dal Veneto e da parte dell'Italia l'invasione del Trentino per la Val Sugana, le condizioni del generale Kuhn minacciato di rimanere preso tra i due fuochi accennavano a divenir critiche, onde la necessità da parte sua di tentare di arrestare l'avanzata dei volontari, alla quale Garibaldi si apparecchiava con nuovo vigore. Il successo riportato nell'attacco dei nostri a Condino (16 luglio) non potè essere utilmente sfruttato dal generale austriaco: anzi esso contribuì a dare nuovo vigore agli invasori, che l'indomani riuscivano ad espugnare il piccolo forte di Ampola e a cacciar gli austriaci dalla Val di Ledro. Era questo un risultato non indifferente, che doveva preludere ad un avvenimento ancora più notevole: quello cioè della contrastata giornata di Bezzecca (21) la quale non ostante le gravi perdite subite dai garibaldini doveva riuscire ad infondere in essi nuova vigoria e a spianare loro la via per un'ulteriore avanzata su Trento, verso cui ormai con rapide marce moveva vittoriosa la divisione Medici.

Il generale Cialdini predisponendo quest'avanzata di una divisione del suo esercito, si era ben reso conto dell'interesse politico che essa rivestiva. Nel darne da Padova l'ordine al generale Medici il 20 luglio e nel raccomandargli la massima sollecitudine lo avvertiva infatti « che se Trento non fosse occupata avanti l'armistizio che poteva sorprenderci fra cinque o sei giorni non avremmo avremmo avuto alcun titolo ad ottenere il Tirolo: onde il suo arrivo a Trento alcune ore prima avrebbe ottenuto un grande risultato ». E il generale Medici compì con energia ed avvedutezza il mandato, reso del resto più facile dalla scarsa resistenza nemica e dal favore delle popolazioni della Val Sugana, che accoglievano i nostri come liberatori. In meno di quattro giorni tutto l'altipiano dal cui fondo brillavano i laghi azzurrini di Lèvico e Caldonazzo, su cui si specchiavano i ridenti villaggi e i pittoreschi castelli che fanno loro corona, era in mano degli italiani in seguito a brevi e fortunati combattimenti.

Il generale Kuhn si vedeva ridotto alla difesa della città di Trento da cui le avanguardie della divisione Medici erano ormai a meno di un'ora di cammino. Ma la città, cui mancavano ancora le opere di difesa che la ridussero ai giorni nostri un formidabile campo trincerato non avrebbe potuto resistere al duplice attacco che le si minacciava da oriente come da occidente con forze troppo soverchianti a quelle di cui il Kuhn disponeva.

D'altro canto l'incertezza reciproca in cui si trovavano tanto Garibaldi che il Medici sulle rispettive mosse, produsse un ritardo inevitabile. Ciò che il Cialdini temeva si era purtroppo verificato. Il giorno 24 la tregua d'armi che doveva preludere all'armistizio era già conclusa e le ostilità venivano sospese prima che i nostri avessero potuto occupare la città. Tre settimane più tardi e cioè il 12 agosto si firmava a Cormons l'armistizio la cui prima clausola imponeva l'evacuazione delle truppe italiane dal Trentino e dalle località occupate del Goriziano.

A nulla erano valse le insistenze del nostro governo presso la Francia mediatrice come presso la Prussia alleata e l'Austria avversaria perchè venisse rispettato il principio dell'uti possidetis. A nulla valsero le considerazioni che erano addotte a sostegno della necessità per noi, della convenienza per l'Austria, che il Trentino rimanesse all'Italia. Il governo di Vienna si mostrava irremovibile.

Stabilita ormai la pace colla Prussia, l'Austria si apprestava a rivolgere tutto il peso delle sue armi contro l'Italia. Della questione del Trentino il governo di Vienna e l'Imperatore particolarmente, ne facevano una questione capitale. Il generale Kuhn aveva avuto ordine tassativo di resistere ad ogni costo e del resto i rinforzi che andava ricevendo lo mettevano in condizioni di poter fronteggiare con successo ogni tentativo di attacco se la tregua fosse stata rotta. Era necessario cedere e Garibaldi col suo celebre « obbadisco »! ne aveva per il primo dato l'esempio. Si sperò ancora per un poco che al generale Menabrea riuscisse nelle trattative ulteriori per la pace, firmata a Vienna il 3 ottobre, a indurre l'Austria a migliori consigli; ma neppure le argomentazioni serie e convincenti per l'illustre scienziato e generale seppe addurre con logica stringente e con alto senso politico, conseguirono lo scopo. Il Trentino dovette rimaner fuori da ogni possibile discussione e su quelle generose popolazioni che avevano ormai veduto spuntare il giorno dell'agognata liberazione da esse affrettato coll'accorrere in largo stuolo ad accrescere le file dei garibaldini, ricadeva il peso della dominazione austriaca, resa ognora più grave e difficile.

Oggi a mezzo secolo di distanza da quei dolorosi avvenimenti, mentre la questione del Trentino, non mai sopita torna a riaccendere gli animi e a commuovere il sentimento degli italiani, il pensiero ricorre alle parole ammonitrici che Costantino Nigra nostro ambasciatore a Parigi rivolgeva a quel ministro degli affari esteri.

« La riunione del Trentino al Regno è essenziale per l'Italia. Questo territorio appartiene alla penisola etnograficamente, geograficamente, storicamente e militarmente. L'Austria padrona del Trentino minaccia ad un tempo la Venezia, Brescia e Milano.... Dal modo come sarà risoluta questa questione estremamente importante dipenderà in gran parte lo stabilirsi di rapporti definitivamente amichevoli tra l'Italia e l'Austria ». Il valore profetico di quelle parole non ha bisogno di ulteriori commenti.

Attilio Mori

Notizie dal Friuli

NOTE AGRICOLE

NEI CAMPI

Bisogna produrre materie alimentari

Scrivevamo quattro mesi or sono: « in questo momento tragico della storia tra tutti i quotidiani bisogni dei popoli, quello dell'alimentazione acquista importanza suprema. Gli agricoltori devono saper riflettere sull'immenso valore della funzione da essi esercitata come produttori di derrate alimentari ».

Oggi, mentre aumentano le preoccupazioni sulle possibili vicende di un prossimo avvenire, mentre si vanno prendendo misure atte a provvedere il pane necessario alle popolazioni, dobbiamo ripetere agli agricoltori, aprendosi la nuova stagione agricola, le stesse parole già dette nell'ottobre scorso, per il loro e per il pubblico interesse.

E' evidente intanto che non è il caso quest'anno, in vista delle circostanze eccezionali, di raccomandare, come si faceva in passato, una riduzione nella superficie a granoturco; si semini pure granoturco dove è possibile, semprechè lo si metta in grado di produrre altamente, mediante accurati lavori e abbondanti concimazioni; altrimenti si avrebbe il danno di sprecare una maggior quantità di seme, senza possibilità di avere un corrispondente maggior prodotto.

Dove il terreno non si presta al granoturco, per esempio nei luoghi molto elevati, e in pianura, su ogni ritaglio di terreno, o fra gl'interfilari dei vigneti e dei gelseti, si mettano patate, preferendo qualità buone e primaticcie.

La patata potrà riuscire preziosissima per l'alimentazione umana, in aiuto ai cereali prima anche della raccolta del granoturco.

Si possono seminare, fra le varietà precoci, le patate Matilde, che, messe in primavera, riescono benissimo, e danno prodotto prima delle altre, cosa di grandissima importanza nelle attuali circostanze.

Chi dispone di buon seme, semini, ma subito, frumento marzuolo, il quale, se trattato bene, dà un prodotto non trascurabile.

Ognuno cerchi insomma di mettersi in condizioni di ricavare dalla terra tutto quanto essa può dare di prodotti alimentari per l'uomo. Se pare che la terra abitualmente destinata alle colture primaverili non basti, si sacrifichi l'ultimo anno di qualche medicaio o trifogliaio già sfruttato; un buon prodotto di granoturco o di patate rappresenterà, specialmente quest'anno, un prodotto di gran lunga preferibile allo scarso prodotto foraggero di un prato esaurito.

E si abbia ancora sempre presente che nessuna annata come questa compenserà tanto largamente le fatiche degli agricoltori.

E. Marchettano

Disposizioni ministeriali sull'uso del fosfuro di zinco nella lotta contro le arvicole

Su conforme parere e voto dal cons. superiore di Sanità, in seduta del 16 settembre 1914, il Ministero dell'Interno (Direzione Generale della Sanità Pubblica) è venuto nella determinazione di stabilire che la lotta contro le arvicole a mezzo del fosforo di zinco sia fatta sotto la vigilanza dell'autorità sanitaria, e con l'osservanza delle seguenti norme:

Che il fosfuro di zinco deve essere venduto in recipienti di latta perfettamente chiusi, i quali contengano non più di 500 grammi di fosfuro, e che, una volta aperto il recipiente, tutto il fosfuro deve essere consumato; tali recipienti debbono portare il consueto segnacolo del teschio umano e la indicazione « veleno » « pericolo di morte ».

Così gli agricoltori come tutta la popolazione interessata debbono essere avvisati mediante grida, manifesti o negli altri modi ritenuti più opportuni ed efficaci secondo le consuetudini locali, che il fosfuro di zinco è estremamente velenoso, anche in piccolissime quantità, tanto per le persone quanto per gli animali; che riesce pure velenoso al solo odorarlo per i gas che se ne prigionano e che questi gas formano altresì facilmente un miscuglio esplosivo e possono dar luogo ad incendi; che perciò la preparazione del granoturco od altra esca avvelenata deve essere fatta lontano dalle abitazioni, all'aria aperta, sul terreno medesimo infestato dalle arvicole impedendo severamente ai bambini ed agli estranei di avvicinarsi

Che le persone addette a questa preparazione, come allo spargimento del granoturco avvelenato, debbono avere le mani senza ferite e difese da guanti, debbono astenersi scrupolosamente dal toccarsi la bocca durante l'operazione e dopo di essa subito lavarsi con molta cura le mani e pulirsi le unghie, così pure debbono accuratamente lavarsi coloro che per qualsiasi ragione abbiano toccato il fosforo o l'esca avvelenata;

che i recipienti e gli attrezzi usati per la preparazione e lo spargimento del granoturco debbano essere abbondantemente ed accuratamente lavati sul sito, o meglio se possibile bruciati;

che gli animali domestici (come polli, conigli, colombi, maiali, cani) debbano essere per alcuni giorni custoditi in modo che non possano andare sui terreni avvelenati;

che gli animali domestici commestibili e gli uccelli che morissero avvelenati non possano servire per alimentazione e debbano essere sepolti o distrutti dal fuoco.

All'intorno dei terreni trattati con il granoturco avvelenato si applicheranno cartelli con le scritte: « pericolo di morte », « terreno avvelenato » o pure « terreno trattato con fosfuro di zinco » « non entrate e tenete lontani gl'animali domestici » e così via.

Infine l'autorità stabilirà che lo spargimento del granoturco avvelenato sia fatto per quanto è possibile, contemporaneamente da tutti gli agricoltori della regione invasa.

Nel dare di ciò comunicazione, si pregano le Cattedre ambulanti di agricoltura, i Comizi agrari e gli Enti interessati a dare la maggiore diffusione a tali norme, che dovranno essere portate a conoscenza non solo degli agricoltori, ma anche dei produttori di fosfuro, i quali dovranno ottemperare alle norme indicate al n. 1.

Cattedra Ambulante

In questi giorni si tengono conferenze agrarie a Bagnaria Arsa, Cesaria (Lusevera), Campoformido, Bressa, Verzegnis.

Corsi serali. — Rizzi e Piano d'Arta.

da Spilimbergo

Mercato-Concorso vini in Spilimbergo

Allo scopo di far conoscere ed apprezzare i migliori vini e facilitarne lo smercio, si terrà in Spilimbergo, un Mercato-Concorso vini nei giorni 10-11 aprile 1915, indetto a cura della locale Sezione di Cattedra ambulante di Agricoltura e del Comizio Agrario di Spilimbergo e Maniago, e regolato dalle seguenti norme:

Il mercato verrà aperto sabato 10 aprile col seguente orario: dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Su apposita tabella, per cura dell'espositore, sarà segnato il nome del produttore, il numero degli ettolitri prodotti e quello degli ettolitri disponibili.

L'espositore farà assaggiare il proprio vino verso il compenso di L. 0.10 per ciascun bicchiere.

La domanda di ammissione al mercato sarà indirizzata al Comizio Agrario entro il giorno 5 aprile 1915, indicando nella stessa il numero dei metri di spazio richiesti.

La domanda sarà accompagnata dalla tassa di L. 1 per ogni metro di spazio richiesto.

Apposita Giuria, nominata dal Comitato ordinatore, passerà all'assaggio e classifica dei vini esposti.

Ai migliori prodotti verranno conferite speciali onorificenze.

Si ammetteranno soltanto i vini bianchi e rossi dell'annata 1914.

Al mercato sono ammessi tutti i produttori compresi nella zona d'azione della Sezione di Cattedra Ambulante dei Mandamenti di Spilimbergo e Maniago.

da San Vito al Tagliam.

Consiglio Comunale

Venerdì sera, alle ore 8.30, presenti 22 consiglieri, si accordò un congedo di tre mesi al dottor Leonardon nostro medico per ragioni di salute.

Si deliberò di accedere al consorzio dei comuni, per l'approvvigionamento dei cereali e delle farine e si nominarono rappresentanti il Sindaco ed il consigliere Coccolo.

Si accordò un sussidio di lire 150 e due medaglie pel concorso a premio fra proprietari agricoltori, affittuali e mezzadri per la regionale sistemazione dei terreni del piano.

Si deliberò un sussidio di lire 100 pro danneggiati dal terremoto.

da Fagagna

Veglione di beneficenza

Stasera avrà luogo un grande veglione nella sala Bertuzzi, che a cura del Comitato verrà riccamente addobbata e dove una scelta orchestra udinese suonerà i migliori ballabili del carnovale.

Gli ultimi andranno devoluti a beneficare i poveri.

Ispirazioni italiane nella poesia di Sainte-Beuve

Carlo Agostino Sainte-Beuve dovè prima vedere delusa la sua aspirazione all'arte creatrice, per raccogliersi nella sua vera natura di critico impareggiabile; ma anche nei tentativi originali lo studioso di poesia, l'appassionato delle forme e dei modi appare ben poco dissimulato dalla tenue ispirazione intima. Joseph Delorme fa poesia volontaria, riflessa, accompagnato passo passo dalla ricerca teorica, costruisce di sè il tipo che gli sembra mancare nel concerto della nuova lirica (« j'ai tâché d'être original à ma manière, humblement et bourgeoisement »... « il a exprimé au vif et d'un ton franc quelques détails pittoresques ou domestiques jusqu'ici trop dédaignés »); un maggiore sforzo di intimità personale è nelle « Consolazioni », ove però ancora il poeta ha bisogno di muovere da motivi letterari, da Sant'Agostino e dall'« Imitazione », dagl'Italiani e dagl'Inglesi, a dire le sue dolorose esaltazioni e le dolci melanconie. Più tardi, le « Pensées d'août » sono come la mesta rinuncia alla poesia, che va esaurendosi nella sua eccessiva, troppo prosaica semplicità. Non manca veramente ai versi e al romanzo un particolare valore d'arte, massime per gli accenni precorritori di nuove tendenze spirituali poi largamente diffuse, ma si « Volupté » che le poesie interessano come i precedenti dei « Ritratti contemporanei », di « Port-Royal e dei « Lunedì ».

Tra le effusioni malaticce, Joseph Delorme in una epistola (Mes livres) dice le sue passioni non solo da letterato, si anche da bibliofilo di larga informazione e di gusto sicuro. La curiosità che spingeva gli altri romantici alle avventurose incursioni nei campi nuovi delle letterature straniere ove attingevano disordinatamente, spesso deformando e talora fraintendendo, è nel Sainte-Beuve studio amo-

roso di critico già provato nella rievocazione animosa e sapiente della poesia cinquecentesca. Così la sua Italia non ha nulla o ben poco, di quella manierata, convenzionale dell'Hugo o del De Musset: egli la vede, è vero, quasi solamente nei suoi poeti, ma questi intende ed ama con mente e cuore di poeta. E il critico artista che comincia — e continuerà — a dare dei nostri scrittori giudizi assennati, notevolissimi in uno straniero, in un francese del primo ottocento (1). I suoi limiti, come critico della nostra poesia, le preferenze e le esclusioni, s'intendono, si prev dono quasi tutte dalle ispirazioni che ora, nei versi, ne deriva.

Appena qualche volta l'Italia è un *luogo di delizie, ove sotto una primavera eterna le donne amano* in una lingua divina, e di lontano un'aria del Cimarosa invita ad obliare, e la grandezza antica, con l'incanto del cielo, non è che il quadro d'una vita serena e gioiosa; appena in qualche poesia riappare il consueto motivo romantico della terra dell'amore e del canto. Più tardi alcune liriche, ispirate alla bellezza del cielo napoletano, sono l'omaggio un po' freddo del viaggiatore esperto di rime. Ma più spesso l'Italia è la patria di scrittori nobilissimi da cui l'autore apprende, come da altri d'Inghilterra, certe note che mancano alla poesia francese, e che la nuova vuol darle; è un paese di grande tradizione poetica, quale è mancata quasi del tutto in Francia dopo il Cinquecento.

In Italia, come in Inghilterra, il Medio Evo s'è continuato nel Rinascimento, abbellendosi delle forme che questo le apprestava; e sorsero Dante, Ariosto, Tasso e Shakespeare. Così i moderni Italiani, i romantici, hanno dietro sè una grande tradizione nazionale, che con qualche sforzo il Sainte-Beuve ha cercato, per la Francia, nella Pleiade del secolo decimo sesto.

Dante è il poeta dei proscritti e delle anime forti — dice l'eroe di *Volupté* al marito di colei che ha il nome soave della donna dantesca (« Lucia nimica di ciascun crudele ») — degno di esser letto di fronte alle montagne:

En face des grands monts Dante parfois relu.

Molto lo ha letto il Sainte-Beuve, che pone più volte i versi della *Commedia* per epigrafe ai suoi, e d'un luogo del poema sembra ben ricordarsi, quando confessa il suo difficile e vano sforzo di attingere la perfezione dei grandi:

Quelques uns seulement, et les moindres d'entre eux,
Grands encore, mais marquès d'un signe moins heureux,
S'èpuisent à vouloir, et l'ingrate matière
En leurs mains rèpond mal à leur pensèe entière.

L'ardente giovinezza dei romantici francesi vedeva nell'Alighieri un mirabile esemplare di umanità, e Victor Hugo « dur partisan » sembrava al Sainte-Beuve avere qualcosa di dantesco. Anche c'era nell'italiano, insieme con l'alto valore spirituale, uno studio d'arte che sopratutto stava a cuore ai nuovi poeti.

L'effort seul initie à la forme durable,
Secret du bien-parler que d'un Virgile apprend
Même un Dante

Questo specialmente coglieva nel poema divino il futuro maestro dei *Lunedì*. Perchè se l'artista sovrano incanta il critico-poeta, che ben intende come egli sia della famiglia dei sommi, la rude energia dantesca non si confà tutta all'anima sua idillica, al suo gusto che resta pur sempre corretto, francese:

Dante est un puissant maître, à l'allure hardie,
Dont jadis à genoux l'ètrange Comèdie,
Mais le sentier est rude et tourne à l'infini....

Sappiamo quel che egli ama di più anche nei grandi:

Surtout leurs moindres vers et leurs chants les plus courts
Leurs sonnets *familiers*, leurs poèmes intimes.

Dante, prima dell'arduo poema, ha composto la *Vita nuova*, e questa *preferisce* il *delicato scrittore*, il libro dell'amore appassionato e pudico, l'idillio dell'affetto non confessato che si pasce e s'esalta in sè stesso. Il segreto dell'amore che non si palesa, la discrezione del trepido amatore che s'appaga del saluto beatificante, gli ispirano due liriche (« Oh! laissez-vous aimer!... ce n'est pas un retour... » — « Toujours je la connus pensive et sèrieuse.. »): poesia di riflesso, appena ravvivata da quel che è sentimento vero dell'autore, l'aspirazione ad una felicità tutta interiore, pensata, quasi cerebrale.

Dove la beatificazione della gentilissima giunge al sommo, nella visione della morte prossima, il Sainte-Beuve non fa che tradurre (A mon ami Antony Deschamps): la prosa del libretto dantesco, nei versi piani dell'epistola, non perde tutta la sua accorata grazia, anche se si sminuisca la sua spiritualità. Diminuita è la « Vita nuova » a romanzo di amori velati e pensosi quasi un poco malati, nella *poesia* di Joseph Delorme e delle « Consolazioni » ma non ancora amata freddamente, esteticamente rifatta e stilizzata come nei preraffaeliti inglesi. E il Sainte-Beuve era dei primi a volgersi a Dante a cui non lo conducevano i suoi poeti della Pleiade, come lo facevano risalire al Petrarca. Pel quale è andato oltre il « Canzoniere », e ha sentito la melanconica suggestiva dei trattati filosofici, dove è maestro, non meno che nelle rime, della scienza del cuore: un periodo del « De vita solitaria è l'epigrafe convenientissima alle « Consolazioni, di cui riassume lo spirito delicato.

Petrarca è il *maestro* assoluto dell'arte: l'arte che è lo spasimo del Sainte-Beuve, mentre gli vien mancando ogni giorno più la lena. Egli è *colui che ha dato alla lingua italiana* la dolcezza impareggiabile che, attraverso l'eredità materna, si risente perfino nella poesia di Carlo d'Orléans. E nessuno può *gustare quella perfezione* meglio del critico-poeta, che la persegue inutilmente; per un sonetto compiutamente bello egli andrebbe a piedi fino a Roma:

Un sonnet comme ceux qu'en son fervent ennui
Pètrarque consacrait sur l'autel de sa sainte....

Egli lo vede solo e pensoso salire di monte in monte, dire la sua pena e la sua gioia, la rimembranza dei *capelli biondi e della casta e dolce fronte*: il cantore di Laura è tutto in quell'ideale di poesia che il francese vagheggia di più.

C'est Pètrarque amoureux, au penchant des collines
Laissant voir en son cours ses perles cristallines;
Plaintif; rèflèchissant les bois, le ciel profond,
Les blonds cheveux de Laure et son chaste et doux front.

S'intenerisce ancora il poeta, non più giovane, al ricordo della musa petrarchesca; Avignone sembra valere *per lei*, al viaggiatore che rievoca la città dei papi.

Et mon sonnet lèger et pourtant attendri
N'est qu'un feston de plus sur leur marbre fleuri,
Une perle de plus dans ta couronne, ô Laure!

Anche il Tasso e l'Ariosto sono due grandi che il critico ci invidia, perchè seppero essi soli portare il Medio Evo franco-italiano nel cielo luminoso dell'arte della Rinascita, togliendo alla Francia e Orlando e Goffredo. La mestizia elegiaca del primo sopra tutto incanta il poeta delle Consolazioni, che non mostra nei suoi versi di ricordarsi dell'altro Armida ed Erminia sono creature di amore e di dolore, che il critico pone accanto a Giulietta; ad Erminia paragona il romanziere di Volupté la misteriosa signora di R che appunto aveva il nome della melanconica eroina; il velo pudico di Sofronia che

non coprì sue bellezze e non l'espose

torna in mente a Joseph Delorme quando pensa al verso casto e appassionato di M.me Tastu. L'Aminta è posta dal Sainte-Beuve tra i libri prediletti, i poemi umili e modesti che accolgono gli accenti più intimi e commossi dei grandi. Anche le liriche sembra conoscere, se il ricordo dei sonetti di Tasso non è tutto dovuto all'imitazione del Wordsworth:

Ne ris point des sonnets, ô critique moqueur!
Par amour autrefois ent fit le gran Shakspeare,
C'est sur ce luth heureux que Pètrarque soupire,
Et que le Tasse aux fers, soulage un peu son coeur,
Camoens de son exile abrège la longueur,
Car il chante en sonnets l'amour et son empire;
Dante aime cette fleur de myrte, et la respire,
Et la mele au cyprès qui ceint son front vainqueur:
Spenser s'en revenant de l'île des fèeries,
Exhale en longs sonnets ses tristesses chèries;
Milton, chantant les siens, ranimait son regard;
Moi, je veux rejeunir le doux sonnet en France;
Du Bellay, le premier l'apporta de Florence,
Et l'on en sait plus d'un de notre vieux Ronsard.

Un altro della famiglia dei sommi è Michelangelo, così grande e puro che, giunto alle cime più alte, alla fine teme di aver peccato adorando non meno che Dio l'Arte, e dice il suo dubbio tremante nel sonetto « Giunto è già 'l corso della vita mia ». Il francese lo traduce nei suoi versi più diffusi e men forti, ma non spogli della semplice malinconia dell'originale per dire che il Grande s'ingannava: perchè l'Arte era già stata *in lui preghiera, pratica di alta virtù*, ascesa alla perfezione. Sì che nelle sue opere anche ora gli uomini hanno la rivelazione dell'infinito.

E piangeva il suo lungo ardore il vecchio magnanimo, come una colpa, mentre poteva offrirlo quasi atto di fede operosa, vivo culto del divino. Ma la stanca contrizione del Grande, che è pur giunto alla vetta, non scoraggerà il giovane che sa di dover sempre rimanere ai piedi dell'arduo monte. Alla sacra cima pochissimi arrivano, e Michelangelo con Dante è tra gli eletti; ma oltre ai ministri sommi l'Arte ha i fedeli che s'appagano di adorare fervidamente, fissi alla grande luce. Di questi è il Sainte-Beuve, che sente la sua piccolezza di fronte ai creatori, ma anche sa di essere tra i primi a godere squisitamente delle *loro opere*, e *già* palesa così la sua virtù e la sua forza migliore.

Vittorio Lugli

(1) Della letteratura italiana nella critica di Sainte-Beuve parla Carlo Pellegrini, (« Studi di filologia moderna » VI, 3-4).

Cronaca Cittadina

LO SPETTACOLO DI IERI SERA AL "MINERVA,,

Dove si dice bene delle recite di beneficenza

Lo confesso, per mia vergogna. A certi incontri non sono avvezzo.

Entrando ieri sera nell'atrio del *Teatro Minerva*, ho dato di petto, per non calpestare la coda d'una signora, in un personaggio muto e solenne. Abito scintillante. Feluca diplomatica. Mazza con pomo argenteo. Basette lunghe vive e naturali. Qualche cosa di simile all'onor. Marcora. Pentito e dolente dell'urtone, e confuso come posso esserlo io in certi momenti, ho mormorato una frase di scusa, mi son tolto il cappello, e mi sono inchinato. E l'altro, duro. Ahimè! era il guardiaportone.... Che novità?... Ma io dovevo passare di sorpresa in sorpresa. L'atrio, il *foyer*, i corridoi del teatro erano irriconoscibili per il lusso degli addobbi e la squisitezza degli ornamenti Dame in *dècolletè*, e gentiluomini in abito da società gremivano la platea, i palchi e la galleria. Stracariche le barcaccie degli ufficiali

A memoria d'uomo, non si ricorda tra noi, serata che abbia saputo raccogliere tutto quanto v'ha di più eletto nella città e nella provincia.

In una poltrona scorgo un grande nome della letteratura italiana: il senatore Guido Mazzoni.

La *gaffe* con il guardia portone mi ha leggermente indispettito. Non so come sfogarmene. E mi confido malignamente con un amico:

— Serata di beneficenza?.. La chiamano così perchè il pubblico è costretto ad essere benevolo verso chi recita...

Ma debbo disingannarmi ben presto.

La baronessina Elena Morpurgo esce dal velario, e apre la serata recitando un prologo in versi martelliani di Emilio Nardini. Un applauso di simpatia e di saluto, la incoraggia e la rinfranca. Comincia a voce sommessa, un poco timida, ma in brevi istanti si famigliarizza con il pubblico. I bei martelliani eleganti e sonori, sgorgano l'un dopo l'altro come se la baronessina improvvisasse. Si tratta di un lavoro tenue e gentile, sentimentale e scherzoso, legato alle piccole ma care vicende della raccolta e bonaria vita cittadina come ai tragici avvenimenti che hanno percossa la patria: vi sono, anche, gustosissimi, i piccoli pettegolezzi dell'impresario e del maestro giorni innanzi lo spettacolo.

Il prologo finisce troppo presto tra gli scroscianti applausi del pubblico. La gentile dicitrice viene evocata al proscenio ove un valletto le reca un omaggio di fiori. Nuovamente chiamata, essa ricompare a fianco del poeta, dell'avvocato Emilio Nardini, che, sorridente, ringrazia, assaporando il suo primo trionfo di giovane autore.

Ed eccoci al *clou* della serata. Chi ha avuto per primo l'idea di togliere dall'ingiusto oblio l'*Histoire d'un Pierrot*, meriterebbe, solo per questo, un premio. A parte che le pantomimme hanno sulle commedie e le opere il vantaggio di far tacere i personaggi, l'*Histoire d'un Pierrot* è un vero capolavoro dell'arte italiana. La musica viva ed espressiva, rende inutili le parole dei personaggi.

Basta, essa sola, ad esprimere il compendio delle passioni e degli amori, dei traviamenti e degli slanci che in *Pierrot* trovano, umanamente, la loro drammatica significazione. Mario Mascagni, più che direttore dell'orchestra, ne fu l'animatore; e nell'esecuzione trasfuse tutte le esuberanze del suo temperamento d'artista bizzarro ed ardente. Franco Caratti, fu perfetto, accurato, inarrivabile nella difficilissima e principale sua parte, quella di *Pierrot*. Ottimamente, pieno di bonaria arguzia, G. B. Marzuttini, *Pochinet*. Benissimo C. F. Braida, *Iulot*. Squisita, nella sua parte di tentatrice, la contessa Maria Gropplero, *Fifine*. L'ultimo elogio, particolarmente meritato, alla contessa Bianca di Prampero, *Louisette*, e al suo graziosissimo Artico, *Piccolo Pierrot*.

Modesta e semplice, la contessa Bianca di Prampero, apparve sulla scena com'ella è nella vita, piena di grazia e di soavità.

Alla fine d'ogni atto gli esecutori vennero ripetutamente applauditi e regalati di fiori.

Alla fine del secondo atto, quando maggiormente crosciavano gli entusiastici applausi, si vide comparire il maestro Mascagni con un grande mazzo di fiori. Egli si chinò verso il piano, nel centro dell'orchestra, offrendo a chi suonava il gentile omaggio. Solo allora il pubblico si accorse che la signora Maria Celotti s'era sobbarcata alla *corvèe* vera e propria di suonare *in orchestra*, e ne la *ricompensò con un* applauso caloroso e sincero. Notiamo che la riescita dell'*Histoire d'un Pierot*, deve moltissimo alla Signora Celotti, la quale per giorni interi ne fece le prove al pianoforte, profondendo le doti d'artista, che costituiscono uno tra i suoi migliori ornamenti.

Abbiamo avuto, poi, una parentesi tragica. Io voglio dire bene anche del *Grand Guignol* che detesto, ma che ieri sera, però, è stato discreto. In fatti, e probabilmente per non far lavorare innanzi tempo la *Croce Rossa*, il *Grand Guignol* non ci dette che un cadavere, bene ammazzato.

La *recitazione della signorina* Emma Ivancich, del signor Carlo Ivancich e dal signor Camillo Gasperi, fu ottima sotto tutti gli aspetti. Il pubblico li applaudì moltissimo.

La serata si chiuse aristocraticamente. La signora Passett, le signorine Locatelli, Pirozzi, A. Tellini, e i signori: ten. Gasperini, ing. Kofmann, ten. Mazzoni, ten. Rossi, danzarono un minuetto del Boccherini, suonato da un doppio quintetto d'archi. Le danzatrici e i danzatori, vestiti alla foggia del settecento, ci diedero l'illusione d'un salotto antico, con i cicisbei e i cavalieri serventi mormoranti le dolci rime del signor abate Pietro Trapassi.

E poi danze ancora:

La Sevillana eseguita dalle signore contessa C. del Torso, marchesa E. Mangilli, dalle signorine: nob. T. Caratti, T. Volpe, e dai signori: C. F. Braida, co. L. del Torso, R. Pagani, ten. Vandoni, e cioè la Spagna, come la sognamo noi che non ci siamo mai stati, — quella del valoroso *hidalgo*, del fiero ed atroce Josè dell'infedele perfida fascinatrice Carmen.

Chi può descrivere quanti applausi ebbero i ballerini?

La gente non si stancava di battere le mani. Per ultimo si volle al proscenio l'impresario, il cav. uff. Francesco Minisini.

Ma di lui, anzi di Lui con la *elle* maiuscola, non mi azzardo nemmeno di dir bene. E' diventato un'istituzione.

Domani alle 14.30, il grande spettacolo si replica.

g. b.

Il telefono del "Paese,, porta il numero 2.11

Il magnifico esito finanziario

L'incasso della serata di ieri sera è stato veramente magnifico ed insperato: esso s'aggira sulle sei mila lire.

La presidenza della « Croce Rossa » a beneficio della quale oltre che dei colpiti dal terremoto, la serata ha avuto luogo, ha fatto lanciare dal *loggione dei cartellini* in cui ringrazia pubblico attori ed organizzatore.

IL CONTRABBANDIERE RACCOMANDATO DALL'ADDETTO MILITARE ITALIANO A VIENNA

L'azione dei nostri diplomatici fu « abbastanza » corretta

Roma 12 — La rivelazione sul contrabbando coll'Austria e sul mediatore *fuggito* che qualche giornale cittadino non sappiamo perchè ha messo in dubbio, ha prodotto a Roma una grande impressione.

La notizia è riportata da tutti i giornali della sera.

Il « Giornale d'Italia » la fa seguire da questo commento: « Abbiamo cercato di conoscere da fonte competente, se *la versione data è esatta*, specialmente nella parte che riguarda il sig. Cosio, sospettato di contrabbando in favore dell'Austria e l'azione del nostro addetto militare a Vienna.

Abbiamo saputo che l'azione di questa persona si è limitata a fornire al Coscio stesso una lettera di presentazione per le autorità italiane, lettera in cui si diceva che il Coscio agiva per una seria ditta italiana di Vienna e che si poteva perciò nell'interesse dell'economia nazionale, facilitargli lo smercio di generi che non fossero in contrasto con i decreti di esportazione. La lettera in questione data fino dall'ottobre scorso».

*Circa il desiderio espresso da qual*cuno di una assicurazione relativamente alla condotta dei nostri funzionari all'estero, soggiunge il « Giornale d'Italia » *che è lecito affermare che*, anche in questa circostanza essa fu abbastanza corretta ».

La fiera di San Valentino

Il tempo pessimo ha parecchio danneggiato la fiera di S Valentino la cui prima giornata cadeva ieri. Eccone i dati statistici:

Entrati buoi 50, venduti 8 da lire 885 a 1438 — Entrate vacche 153, vendute 68 da lire 237 a 530 — Entrati vitelli 135, venduti 82 da lire 85 a 305.

Quattro vacche vennero vendute a peso vivo da L. 67 a 70 al quintale.

Nove vitelli vennero venduti a peso vivo da L. 114 a 120 al quintale.

Entrati cavalli 24, venduti quattro da L. 120 a 328.

Sul mercato fuori Porta Gemona *furono* portati 307 suini dei quali andarono venduti 141 così specificati: da latte 38 da lire 10 a 23 — da due a quattro mesi 22 da 26 a 40 — da quattro a sei mesi 20 da 42 a 58 — da sei a otto mesi 18 da 62 a 90 — da otto mesi in più 21 da 91 a 121 — da macello 22 da 100 a 112 al quintale.

Pecore entrate 67 vendute 20 per allevamento — Agnelli 48 venduti 48 a lire 0.90 e 1.05 al chilogramma.

Beneficenza

A favore erigenda Colonia Marina di Lignano: il sig. cav. Leonardo Rizzani offrì in morte: Tenente Tessitori L. 2, Luigi Pignat 2, Stefanutti agente imposte 2, Maestro Clemencig 2, Floirna Giuliani 2, cav. Ing. Liousero 2, Luigi Borghese 2, Cassetti Antonio 2, Angelina Mantovani Binnilli 2, Zagolin Emerico 2, Mariuzzi Pozzo Maria

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine per

Pontebba ore 8. A. — 10.14 O. 15.49 A. — D. 17.32 O. 18.55.
Cormons 8.13 A. — 12.55 — 15.45, A. 17.58, A. 20.19.
Venezia 4.26 O., 6.55 D., 8.20 A. 11.25, O. 13.10 A., 15.50 A. 17.25 20.11 D.
San Giorgio Portogruaro Venezia: A. 8, A. 10.47, M. 14.23, M. 18.47
S. Giorgio Trieste: 8 A., O. 10.47 — 14.23.
Cividale 5.52, 8.7, 13.5, 17.25, 20.15
San Daniele (Porta Gemona) 8.35 11.40, 15.20, 18.15.

Arrivi a Udine da

Pontebba O. 7.52, D. 11, A. 12.49, A. 17, D. 19.47.
Cormons O. 7.33, D. 11.8 12.50, A. 15.26, A. 19.41,
Venezia A. 3.40, A. 7.41, A. 9.57, A. 12.20, A. 14.41, D. 17.25, D. 20.11, A 23.
Venezia, Portogruaro San Giorgio: A. 9.33 M. 12.56, M. 17.2, A. 19.46
S. Giorgio Nogaro A. 9.25, O. 13.50 O. 17.03,
Cividale A. 7.45, O. 9.28 O. 14.18, O. 18.41, 21.38.
San Daniele (Porta Gemona) 8.40, 12.45 15.17, 19.15.

APPENDICE DEL «PAESE» 155

ALESSANDRO DUMAS

Vent'anni dopo

seguito dei TRE MOSCHETTIERI

nosciuto Cromwell e Mordaunt Abbiamo vedute che effetto tal notizia produsse sui quattro amici. D'Artagnan fu il primo che ripigliò l'impero delle proprie facoltà.

— Mordaunt! diss'egli, ah! per tutti i santi del paradiso, è Dio che ce lo manda... Ora salite di nuovo a quel balcone e diteci se Mordaunt è ancora in compagnia, se si apparecchia ad uscire o ad andar a dormire; se è in compagnia aspetteremo che sia solo; se vuol uscire lo prenderemo alla porta, se resta sfonderemo la finestra: faremo sempre minor fatica e fracasso che sfondando una porta.

Grimaud cominciò a scalar quatto quatto la finestra. — Guardate l'altra uscita, Athos ed Aramis, noi restiamo qui io e Porthos.

due amici obbedirono.

— Or bene, Grimaud? domandò Ardtagnan — E' solo. — Che fa? — Prende il mantello e mette i guanti.

— A noi, mormorò D'Artagnan.

Porthos mise mano al pugnale che trasse dal fodero Lascia nel fodero la lama, amico: non si tratta di menar giù subito speriamo però che in questo caso non vi sarà progenitura; schiacciato lui, finita la festa. — Zitto, disse Grimaud, sta per uscire: s'accosta alla lucerna, vi soffia. Non vedo più nulla. — A terra! dunque. Va ad avvisare Athos ed Aramis che si collochino ai lati della porta. Di' loro che battan le mani se lo agguantano: lo stesso faremo noi se ci dà nelle ugne.

Grimaud disparve. — Porthos, Porthos, disse d'Artagnan, stringetevi bene nelle spalle, perchè, amico mio, bisogna ch'egli esca senza vedervi.

Porthos si cacciò rasente al suolo. D'Artagnan fece altrettanto. Si udì sulla scala il sordo rimbombo dei passi di Mordaunt. Uno sportelletto girò stridendo sulla cerniera: Mordaunt guardò e nulla vide. Fu allora introdotta la chiave nella serratura, la porta s'aprì e il giovane comparve sul limitare. In dari tempo si trovò faccia a faccia con d'Artagnan. Volle richiuder la porta, ma Porthos la spalancò. Il gigante picchiò tre volte le mani. Athos ed Aramis accorsero. Mordaunt si fe' livido, ma non *mandò un grido*, non chiamò aiuto.

D'Artagnan mosse contro Mordaunt, e respingendolo gli fe' salire, indietreggiando, la scala, illuminata da una lanterna che permetteva al Guascone di non perder di vista le mani del boia dilettante. Mordaunt si sentì spinto, e senza dubbio credette fosse tutto finito per lui; ma s'ingannava d'Artagnan stese la mano ed aprì la porta. Si trovarono nella camera ove prima il giovine parlava con Cromwell. Porthos entrò dopo di lui; Athos ed Aramis comparvero alla porta e la chiusero.

— Favorite sedere, cominciò d'Artagnan presentando una sedia al giovine.

Questi prese la sedia e sedette pallido e tranquillo. Tre passi distante Aramis accostò tre sedie.

Athos pareva sopraffatto. Porthos fregava le mani, Aramis si mordeva le labbra che insanguinava, D'Artagnan solo moderavasi, almeno in apparenza.

— Signor Mordaunt, diss'egli, dopo tanto vicendevol correrci dietro, il caso ci fa trovare insieme finalmente; facciamo un po' quattro ciarle fra noi.

LXXIV. — **Quattro ciarle**

Mordaunt era stato sì inopinatamente colto, ed aveva salito i gradini sotto l'impressione di un sentimento così confuso ancora, che la sua riflessione non aveva potuto essere compiuta. Ma seduto che fu, all'accorgersi che gli si dava qualche tempo, non importa a che fine, raccolse tutte le sue idee e richiamò tutte le sue forze. Posò senza affettazione la sinistra mano sull'elsa, la ricondusse a portata della destra, e sedette come ne lo pregava d'Artagnan, che aspettava senza dubbio qualche parola aggressiva per cominciare uno di quei dialoghi beffardi e *terribili in cui riesciva sì bene*.

— Parmi, diss'egli colla sua mortal cortesia, che voi cambiate di abiti non meno rapidamente di quei mimo-italiani che il cardinal Mazzarino ha fatto venire da Bergamo, e che voi senza dubbio avrete veduto viaggiando in Francia.

Mordaunt non rispose.

— Poco fa, continuò il Guascone, eravate mascherato.. voglio dire, vestito di assassino, ed ora... — Ora ho tutta l'aria d'essere in abito d'uomo che sta per essere assassinato, n'è vero? rispose Mordaunt con voce secca e pacata. — Scusate, signorino, seguitò d'Artagnan, ma vi sbagliate di grosso.

Mordaunt non rispose che con un ironico sorriso che gli corrugò leggermente le labbra.

— Ma non si tratta di ciò ripigliò d'Artagnan, e torno alla mia domanda. Mi procuravo dunque l'onore di chiedervi, signore, perchè avete cangiato d'abito. La maschera vi era comodissima, mi pare; la barba grigia vi stava a meraviglia, e quanto all'ascia con cui avete menato sì bel colpo, non credo vi starebbe male in mano anche in questo momento. Perchè l'avete deposta? — Perchè ricordandomi la scena d'Armentières ho pensato che una scure non bastava, dovendomi trovare con quattro che avean diritto di averne una per uno. — Signore, rispose d'Artagnan colla massima calma, quantunque un legger moto delle sopracciglia annunciasse che cominciava a scaldargli il sangue, signore, quantunque profondamente vizioso e corrotto, siete tanto giovane che non val la pena di sprecar tempo a discorrere con voi di frivolezze. Difatti non potevamo presentare alla vostra signora madre una spada, pregandola

(*Continua*)

Avviso a chi tocca!

Conosciuta persona della città si occupa di contrabbando militare a favore dell'Austria.

Prima di occuparci a fondo della questione la invitiamo a desistere. In caso contrario compieremo, intero, il nostro dovere di cittadini e di pubblicisti..

Resoconto finale di distribuzione delle somme ricavate delle musine

Vennero rotte n. 6254 musine delle quali 424 furono trovate vuote. La somma totale raccolta fu di L. 7855.49 ma causa perdite del cambio di monete estere o per monete false o fuori corso, si realizzarono effettivamente L. 7569.69.

Tale somma venne distribuita fra i Comuni che denunciarono casi pietosi di famiglie povere con bambini.

Alla SCUOLA E FAMIGLIA

Lunedì 15 alle 16 nella scuola di S. Domenico avrà luogo l'annuale gentile trattenimento.

Eccone il programma:

Prologo — Versi di A. Bertoli.

Nel Nido — Scene dal vero in un atto per fanciulli, A. Bertoli.

Il tenentino — Monologo di Gualtiero di Roccabruna.

L'invito — Scene lirico-drammatiche con epilogo d'attualità. Composizione di A. Bertoli. Musica di Arturo Blasig.

Tiro a Segno

Domani nel poligono di Porta Venezia seguirà la Gara di Tiro a Segno pro danneggiati dal terremoto

L'assemblea dei soci del Circolo Famigliare

L'Assemblea ordinaria dei soci avrà luogo il giorno di domenica 14 febbraio alle ore 15, nelle sale del Circolo per trattare il seguente ordine del giorno:

Approvazione Conto Consuntivo 1914 e Bilancio di Previsione 1915.

Nomina del Consiglio e dei Revisori dei conti.

Considerata l'importanza di questa Assemblea, si fa viva preghiera ai signori soci di non mancare.

Ricreatorio Popolare "Carlo Facci„

Ecco l'orario-programma fissato per domenica 14 corr. dalle 14 alle 17:

1. Gara individuale di tiro a segno.
2. Giuoco dei birilli in palestra.
3. Trattenimento di proiezioni luminose. (In giro per l'Europa)

Regalo di carnovale a tutti gli alunni presenti.

Neo cavaliere

Con recente decreto il sig. Gabriele Tonini presidente della Società di Tiro a Segno è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia.

All'egregio uomo che tanta attività ha speso a beneficio della patriottica istituzione le nostre più vive congratulazioni.

CARNOVALE

TEATRO SOCIALE

ULTIME VEGLIE

Domani quinta veglia mascherata

Lunedì avrà luogo la tradizionale *Cavalchina* o *Festa dei Fiori*, che dalla vendita dei palchi fatta sin'ora promette di riescire animatissima.

Quest'anno il teatro sarà un addobbo speciale, analogo alla festa, e sarà fantasticamente illuminato da una miriade di lampade multicolori.

Ad ogni maschera che interverrà alla veglia verrà presentata una elegante palma di fiori.

L'orchestra composta di 30 professori e sotto la valente direzione del Maestro Giacomo Versa eseguirà i migliori ballabili dell'attuale carnovale ed altri di nuovi.

Tutto sarà disposto in modo che la festa riesca degna delle sue tradizioni e non vi è dubbio che l'esito sarà brillante come negli anni decorsi.

Martedì ultima veglia mascherata che darà l'addio al carnovale.

Il veglionissimo degli Studenti

Questa sera dunque al «Sociale» avrà luogo il più grande veglione della stagione, quello che ormai si è affermato come il più chic ed il più affollato.

I nostri studenti continuando la tradizione che ha ormai anni parecchi, hanno lavorato col loro slancio consueto ad organizzare la festa.

Il teatro sarà magnificamente addobbato, ricco di tutti i servizi e di tutte le attrattive, e la *folla* accorrerà indubbiamente numerosissima a questa massima delle *feste* carnevalesche.

L'utile netto della serata che sarà indubbiamente assai elevato è a beneficio dei danneggiati del terremoto e della Croce Rossa italiana.

Cartelli per turno al Personale

Conformi alla *prescrizione* della Legge sul Riposo Festivo si vendono presso la Tipografia **Arturo Bosetti** Udine.

Una serie di furti alla ferrovia

Cinque arresti

Da qualche tempo s'era avuto a lamentare allo scalo merci della nostra stazione *ferroviaria* una serie di furti di non grave entità presi singolarmente ma parecchio numerosi.

Venivano infatti a mancare sacchi di sale, commestibili vari, carbone ecc.

Della cosa si occuparono i carabinieri che condussero rapide e fortunate indagini.

Si potè appurare che due donne certe Tiulli Rosa maritata al facchino ferroviario Cadorini Attilio e Stefanutti Lucia maritata al louditore Basso Luigi vendevano del sale come fosse stata l'operazione più lecita di questo mondo a 30 centesimi al chilo.

Si seppe così che l'ostessa Regina Di Santolo con esercizio in Via Cussignacco aveva appunto acquistato del sale da una di queste due donne.

I carabinieri accertarono pure che le merci erano fornite da Aloisi Umberto di *Giuseppe facchino esterno* alla stazione abitante in via Cisis, ed in casa di costui l'altro ieri fecero una sorpresa. Quivi venne trovata parecchia refurtiva, altra fu trovata nella casa della Tiulli e della Stefanutti. L'Aloisi le due donne, la prima delle quali da poco s'era sgravata d'un bimbo che si portò nel triste luogo, il Basso furono tratti in arresto.

Il marito della Tiulli, Cadorini Attilio sul quale pesano gravi sospetti è latitante.

Oblazioni incassate

dalla Banca d'Italia a favore dei danneggiati del terremoto

Società di Mutuo Soccorso Udine L. 200 — Banca Popolare Friulana 500 Adele e Fanny Luzzatto 20. Totale L. 720 Precedenti L. 15002.81. Totale generale L. 15722.81.

Il Presidente del Consiglio on. Salandra ha telegrafato al direttore della Banca d'Italia i ringraziamenti per la copiosa elargizione dell'impiegati dell'Istituto.

Banda militare

Ecco il *programma* che la Banda Militare svolgerà domani in Piazza V. E. dalle ore 14 alle 15.30:

Marcia «Itala nova»	Vitaliani
Atto I. «Manon Lescaut»	Massenet
Duetto «Ruy Blas»	Marchetti
Gran marcia «Oriente ed Occidente»	Saint-Saens
Valzer «La vedova allegra»	Lehàr

La Pontebbana sgombrata

Da questa mattina i treni della Pontebbana completamente sgombrata dalle valanghe che l'avevano ostruita, sono stati riattivati secondo l'orario normale.

Ladro di polli

Questa mattina le guardie di città arrestarono a porta Aquileia tal Colatti Gino fu Antonio trovato in possesso di dodici polli dei quali non seppe giustificare la provenienza.

Onoranze funebri

Alla Società Protettrice dell'Infanzia in morte del nob. *Giov. Pietro Vanni degli Occsti*: F.lli Clain 2.

Elargizioni fatte alla Casa di Ricovero: signora Teresa Donati-Scala e largì L. 25 in memoria del defunto Sig Giovanni Vanni degli Occsti di Fagagna.

La Prepositura sentitamente ringrazia.

Esercenti

EVITATE LE CONTRAVVENZIONI!!!

Provvedetevi dei CARTELLI di cui la legge impone l'affissione nei vostri esercizî, nè dimenticate di acquistare le ETICHETTE che è obbligo di apporre sulle bottiglie *contenenti bevande alcooliche.*

* * *

In vendita presso la Tipografia ARTURO BOSETTI - Udine, Via Prefettura.

da Latisana

Un comizio di disoccupati

L'altro ieri si radunò un importante comizio, al quale parteciparono tutti gli operai della città.

Dopo ampia discussione venne approvato un ordine del giorno col quale «i convenuti operai fanno formale *invito all'ill.mo sig. Sindaco e all'on.* Giunta Municipale affinchè vogliano alla lor volta invitare d'urgenza in ufficio Municipale tutti i signori del paese, nessuno escluso, onde esortarli e persuaderli a voler dare in questi momenti critici lavoro agli operai tutti che presentemente versano in condizioni desolanti.

Note e Notizie

La campagna contro la Russia giudicata completamente perduta

Il ritorno del Kaiser a Berlino

Londra, 12. — La «Morning Post» ha da Pietrogrado che la Russia ha ormai stabilita la sua superiorità sulla Germania e che il conflitto volge a deciso favore dei russi. I soldati tedeschi continuano a combattere con coraggio e ostinazione, ma è evidente che i piani della Germania sono rotti I tedeschi cercano ora di fare dei tentativi per nascondere l'insuccesso o la possibile assenza di ogni piano conveniente con attacchi e sperperi in ogni direzione.

La avanzata russa nella Prussia Orientale, l'avanzata sul nord della Vistola inferiore l'avanzata sulla sinistra del fiume, la disfatta dei tedeschi intorno a Borzimoff e la disfatta delle divisioni tedesche nei Carpazi avveratesi simultaneamente provano che la offensiva germanica è finita e che la campagna contro i russi è perduta.

Fu detto che il Granduca Nicola ha ottenuto i suoi successi con la superiorità del numero. Certo la Russia ha molti più uomini che la Germania, ma di tale superiorità non si può tener calcolo, come fa il comando tedesco, nel valutare le truppe contrapposte sulla linea di battaglia.

Su questa linea la Russia non ha mai avuto una superiorità numerica e in molti combattimenti il numero dei suoi uomini era inferiore al numero dei tedeschi.

Le battaglie sono state vinte perchè i russi sono migliori soldati.

L'affrettato ritorno del Kaiser a Berlino è considerato dai corrispondenti in Copenaghen e in Amsterdam come un brutto segno per i tedeschi.

I giornali danesi dicono apertamente che la capitale tedesca è tenuta nell'ignoranza delle pericolose condizioni in cui trovasi l'esercito germanico della Prussia Orientale, della Polonia e della Galizia.

Un telegramma da Czernowitz de corrispondente di guerra del «Daily Chronicle» dice che i russi si ritirano dalla Bucovina perchè subiscono una forte pressione da parte di forte austro-tedesche superiori, ma che contrastano la avanzata *palmo per palmo.* Questa ritirata è soltanto temporanea e c'è da aspettarsi che i russi faranno un tentativo di fermarsi a Czernowitz e di mantenere il possesso della capitale della provincia.

L'offensiva Tedesca in Prussia

La presenza dell'Imperatore

26,000 russi prigionieri

Berlino 12 — Il comunicato ufficiale del grande stato maggiore in data di oggi annunzia dal teatro occidentale della guerra che l'imperatore è arrivato sul campo di battaglia alla frontiera della Prussia orientale.

Le *operazioni* in questa regione hanno costretto i russi ad abbandonare in gran fretta le loro posizioni ad oriente dei Laghi Masuriani. In certi punti i combattimenti continuano ancora.

Finora i tedeschi hanno fatto circa *26 mila prigionieri ed hanno catturato* oltre 20 cannoni e 30 mitragliatrici. Ma la quantità di materiale da guerra conquistato non può essere ancora valutata neppure approssimativamente.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bordini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo *succ. Tip. Bardusco*

Il telefono del Paese porta il N° 2.11

DENTI BIANCHI E SANI

RINOMATI DENTIFRICI
IN PASTA E IN POLVERE

VANZETTI-TANTINI

MEDAGLIA D'ORO
Esposizione Internaz. di Milano 1906 e Torino 1911

Sono i soli dentifrici in commercio la di cui formula si deve ad una **illustrazione italiana della chirurgia**; sono la più utile creazione, i Dentifrici ideali che al profumo soave congiungono la più potente azione antisettica preservativa della carie dentaria e di tutte le malattie infettive.

IMITATI e FALSIFICATI se mancanti della Marca di Fabbrica qui contro.

Marca di fabbrica depositata Registro Gen. Vol. 7 N. 6428

LIRE UNA OVUNQUE

FRANCO A DOMICILIO si riceve tanto la genuina **Polvere**, come la **Pasta** dell'Illustre Comm. Prof. **Vanzetti**, inviando l'importo a mezzo vaglia, a **Carlo Tantini, Verona**, senza alcun aumento di spesa, per ordinazioni di tre o più tubetti o scatole, aumento di cent. 15 per commissioni inferiori.

AVVISI ECONOMICI
(Cent. 5 la parola)

VENDO Palazzo Signorile Via principale Bologna. Costo Centosessantacinquemila esborso settantottomila cinque anni esente tasse. Scrivere proprietario Mille 33

SCHIARIMENTO!

l'unico antifecondativo estetico, sicuro efficace economico, che *raccomandano ed adoperano* più di *3000 medici* per uso proprio da oltre otto anni è lo

SPERMATHANATON

della Fabbrica di Prodotti Chimici NASSOVIA, Wiesbaden.
Tubetto da 12 pastiglie L. 3.50
Spese postali L. 0.25, assegno L. 0.50 in più.
Rivolgersi al **DEPOSITO DELLA FABBRICA DI PRODOTTI CHIMICI NASSOVIA** 93 P. - Milano, Casella Postale 999.

ATTENTI AL VINO

Conservatrice del **VINO** scatola per 10 Ettolitri L. 1.50, per 20 L. 3.00, per 50 L. 6.00. Conserva, corregge, guarisce.

Chiarificante del **VINO** polvere efficace per rendere chiaro e lampante qualsiasi vino torbido senza alterarlo nei suoi componenti. Scatola per 10 Ett. L. 4.00. Buste saggio dose per 2 Ettolitri L. 1.50.

Enocianina liquida materia colorante del Vino ricavata dalle buccie dell'uva. Per colorire due Ettolitri circa di Vino basta un litro di Enocianina che costa L. 5.00, vetro compreso, franco porto ed imballo.

Carbonifera polvere vegetale lavata, pura, molto indicata per levare la muffa, i difetti, sapore di legno od asciutto, gusto di liquori, rancidume, fradicio del Vino o qualsiasi cattivo odore. Al Kg. L. 3.50.

Disacidante del **VINO**, cura e guarisce qualunque Vino affetto da spunto o fortore (acido) ridonandolo al suo primiero stato. Scatola da 5 a 10 Ett. L. 4.00. Buste saggio dose per un Ettolitro L. 1.00.

Rigeneratore del **VINO** puramente innocuo preparato speciale per rinforzare e dar buon gusto ai Vini deboli, aumentandone la resistenza e la saporità. Scatola per 4 Ett. L. 6.00.

Cura razionale e completa di qualsiasi alterazione o difetto dei Vini con mezzi pratici e scientificamente moderni permessi dall'*ultima* Legge 11-7-1904 n. 388.

10 MASSIME ONORIFICENZE

Rivolgersi al Premiato Laboratorio Enochimico

Cav. G. B. RONCA - Verona

Per posta Centesimi **30** in più scatole Centesimi **60**; catalogo gratis

Magnetismo-Attenzione

Il gabinetto del **Prof. Pietro D'Amico**, colla sua sonnambula trovasi **sempre** in **BOLOGNA**, Via Solferino, 15.

Consulti per curiosità, interessi, disturbi fisici e morali e su qualunque altro argomento possibile

Consultando di *presenza* verrà dichiarato, *dal soggetto*, tutto quanto si desidera sapere. Se il consulto si vuole per *corrispondenza* scrivere; oltre alle domande, anche il nome o le iniziali della persona cui riguarda il consulto e nel responso, che sarà dato colla massima sollecitudine, si avranno tutti gli **schiarimenti e consigli necessari** onde sapersi regolare in tutto. I risultati che si ottengono, per mezzo della chiaroveggenza magnetica sono interessanti ed utili a tutti.
Massima e scrupolosa segretezza.

Il prezzo per ogni consulto di **presenza** è di **L. 5**; per **Corrispondenza L. 5.15** e per l'**Estero L. 6**. in lettera **assicurata** o cartolina-vaglia diretta al *prof.* **PIETRO D'AMICO** - Bologna.

F. COGOLO, callista

estirpatore dei CALLI
ATTESTATI DI PRIMARI PROFESS. MEDICI
Via Savorgnana — UDINE
A richiesta si reca anche in Provincia

MOTORI CHAPUIS-DORNIER

Serie 1914
Lubrificazione forzata
Tipi Specialissimi ad alto Rendimento per Vetturette e Canotti

Rappresentanza esclusiva per l'Italia:
Ing. GINO GALLI
Foro Bonaparte, 44 A — MILANO

SEGRETO

CURA GARENTITA per far crescere Capelli, Barba, Baffi GUARIGIONE DI TUTTE LE FORME DI CALVIZIE E ALOPECIA. Da non confondersi con i soliti impostori. NULLA ANTICIPATO CI DOVETE PAGAMENTO DOPO IL RISULTATO. Scriveteci oggi stesso

GIULIA CONTE
NAPOLI
Via Tofa e Toledo 82

AVANTI, AVANTI, VIA

canta il gagliardico inno turistico, rivolto naturalmente a chi ha sterica buona, gambe vigorose, nervi robusti. Ma gli altri moltissimi privi di tale fortuna dovranno sempre andare adagio? No, però con riusciranno anch'essi a camminare velocemente e senza stancarsi facendo una breve e semplice cura della famosa **Magnesia S. Pellegrino** delle rinomate **180 Pillole S. Giovanni Prodel.**
La Magnesia S. Pellegrino migliora la funzione irregolare *dello stomaco, e dell'intestino*, (mal di capo, cattive digestioni, alito cattivo, crampi, stitichezza, diarrea, ecc. ecc.)
Le **180 Pillole S. Giovanni Prodel** rinforzano sangue, ossa, nervi, eccitano l'appetito e fanno digerire, guariscono l'anemia ribelle a qualsiasi cura precedentemente fatta.
Medici, Farmacisti ed un numero straordinario di privati ci scrivono dicendoci un mondo di bene dei due preziosi rimedi che all'azione pronta ed efficace aggiungono il grande vantaggio di costare poco.
Salute quindi ed economia in un tempo solo, badate però di far bene attenzione (causa le numerose e disoneste falsificazioni) che le cartine ed i flaconi di **Magnesia S. Pellegrino** portino la marca di fabbrica «Il Pellegrino» attraversato dalla firma «Prodel» e gli astucci delle **180 Pillole S. Giovanni Prodel** *portino* la firma di autenticità depositata «Prodel». La **Magnesia S. Pellegrino** L. 0.20 la cartina, L. 1.20 il flacone piccolo, L. 3 il flacone grande. Le **180 Pillole S. Giovanni Prodel** L. 5 l'astuccio (cura completa di un mese). Diffidate del minor prezzo.
«Con piacere ho provato la **Magnesia S. Pellegrino** e l'ho trovato buona sotto ogni rapporto e già l'ho vivamente raccomandata fra la mia clientela.
(Firmato) Dott. CARLO CARMAGNANO Assistente interno dell'Ospedale di S. LUIGI — TORINO

«Da vari anni ero colpita da una profonda anemia la quale mi aveva fatta deperire al punto di dover abbandonare il lavoro. E' inutile dire che avevo esperimentato ogni sorta di rimedi; mè senza alcun notevole vantaggio. Ho benedetto e benedirò sempre Lei pel consiglio datomi allora di fare la cura delle **180 Pillole S. Giovanni Prodel.** Per esse mi sono rimessa prestissimo e bene in salute, infatti da quasi due anni non risento più alcuno dei tanti malesseri che mi affliggero nel passato. Sento quindi il bisogno di rinnovarle ora i miei più sinceri ringraziamenti e l'autorizzo a pubblicare questa mia sapendo di rendere un servigio a quante donne soffrono di anemia o di qualsiasi debolezza fisica. In fede
(Firmata) MEDA FELICITA — Via Bidone N. 17 — TORINO

Non trovandole spedite al Direttore del **LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO MODERNO** (Depositario generale per l'Italia) **Corso Vittorio Emanuele, n. 24, Torino. L. 3.60 per un flacone grande di vera MAGNESIA S. PELLEGRINO, L. 3.50 per un astuccio delle 180 PILLOLE S. GIOVANNI PRODEL. Il tutto vi sarà spedito a domicilio franco di ogni spesa.**
VERONA - Ditta Giuseppe Destefani e Figlio - Ditta Domenico Negri succ. P. Martini — **VICENZA** - Ditta Bortolan e Carlassare - Ditta Zambon e C. — **PADOVA** - Ditta Cornelio - Ditta Pianeri e Mauro — **MESTRE** - Ditta Sala e Da Ponte — **VENEZIA** - Ditta Fratelli Marchi - Ditta Botner e C. - Ditta Tullio Locatelli - Ditta Ugo Dall'armi — **TREVISO** - Bazzoli e Bertoli — **UDINE** Giacomo Comessatti - Società Farmaceutica Friulana.

AGENZIA con Stabilimenti propri
a **CHIASSO** per la Svizzera
a **NICE** e **PARIGI** per la Francia e l'Algeria
a **S. LUDWIG** per la Germania
a **TRIESTE** per l'Austria-Ungheria

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

I SOLI ED ESCLUSIVI PROPRIETARI DEL SEGRETO DI FABBRICAZIONE

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

Agenzie in Italia
ROMA Via Lata al Corso, N. 6
GENOVA
TORINO Via Orfane, num. 7
BOLOGNA Piazza S. Simone, n. 1

Concessionari Esclusivi per la vendita del **FERNET BRANCA**: nell'America del Sud CARLO F. HOFER E C. - GENOVA; nella Svizzera e Germania G. FOSSATI - CHIASSO e FRANCOFORTE S. M.; nell'America del Nord L. GANDOLFI E C. - NEW YORK

ALTRE SPECIALITA' della Ditta: VINO CHINATO | CREME E LIQUORI, SCIROPPI e CONSERVE | VIEUX COGNAC SUPERIEUR | GRAN LIQUORE GIALLO "MILANO" | VINO VERMOUTH

NON PIU' MIOPI - PRESBITI E VISTE DEBOLI

"OIDEU" Unico e solo prodotto del mondo
Che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare le lenti, dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario. Opuscolo spiegativo gratis. — Scrivere V. LAGALA, Vico Secondo S. Giacomo 1, Napoli.

La reclame è l'anima del commercio